

A Roma da tutta Italia i metalmeccanici aprono la primavera contrattuale

Proprio come tre anni fa Nella città degli uffici e ministeri un immenso «serpentone» di operai



Fin dalla mattina i lavoratori romani mobilitati per garantire il corretto svolgimento dei cortei e della manifestazione a piazza San Giovanni. L'adesione alla giornata di lotta dei partiti democratici e dell'amministrazione comunale Super-lavoro per vigili e netturbini

La giornata di lotta dei metalmeccanici romani è cominciata presto, prestissimo. Proprio come quella dei lavoratori veneti, lombardi e di tutte le regioni che ieri sono arrivati nella capitale. Gruppi di lavoratori della Fatme, della Voxson, dell'Autovox all'alba già erano ai caselli autostradali per distribuire volantini con i percorsi dei cortei, erano alla stazione, a dare le disposizioni per la manifestazione, erano a San Giovanni, a garantire che tutto si svolgesse normalmente. Anche visivamente insomma la città ha dato l'impressione di voler accogliere i metalmeccanici, che ieri con la manifestazione del trentomila hanno aperto questa primavera contrattuale. Un'ulteriore conferma che la capitale è schierata «dalla parte dei lavoratori» è venuta dalle adesioni che sono giunte al palco, durante il comizio. Tutte le forze politiche democratiche (la Federazione romana del Pci ha fatto affiggere un proprio manifesto) hanno inviato propri telegrammi, così come le associazioni giovanili, il «movimento romano per la pace». Tra tutte merita di essere citata l'adesione dell'amministrazione comunale, a testimonianza di come la giunta capitolina stia lavorando e lavori per superare la difficile crisi economica. Ovviamente — anche se non nel modo in cui era stato enfatizzato ieri da alcuni giornali — i quattro cortei hanno creato qualche problema al traffico. Meno del previsto però: ieri mattina i vigili urbani hanno organizzato pattuglie, squadre nei punti cruciali della città, evitando la paralisi. Un cenno occorre fare anche per i lavoratori della Nettezza Urbana, che al termine della manifestazione di San Giovanni, in poco tempo sono riusciti a far tornare di nuovo «normale» la città.

Sul pullman con gli operai Fiat parlando di chi non è voluto venire

Non c'è «colore», non ci sono spunti per il cronista. La mattina alle sei alla stazione di Cassino, si aspettano i pullman che porteranno i metalmeccanici a Roma, alla grande manifestazione del trentomila. Fa freddo, il sole bar aperto a quell'ora non ce la fa a contenere tutti, e i più si riscaldano saltellando. Per terra, sotto il portico, arrotolate, poche bandiere rosse della Fim. A San Giovanni ci andranno solo con quelle: niente campanacci, niente bidoni trasformati in tamburi, niente fischi. L'autobus tarda a arrivare. «Non è che il direttivo del sindacato unitario ha annullato anche lo sciopero di oggi e la manifestazione? Sei com'è, con quelli non si sa mai...». È una battuta, dà il clima, e almeno serve ad avviare la discussione. Un altro compagno della Fim comincia a contare quanti operai della Fiat sono arrivati: un centinaio. «E che ti aspettavi? — domanda a un altro — lo sai che quelli non vengono mai?». «Quelli sono i lavoratori in cassa integrazione. Nel «fabbricone» l'azienda ce ne ha messi duemila e seicento. Secondo un accordo parte di loro dovrebbe riprendere a lavorare a luglio, ma ci credono in pochi. Intanto, quasi ogni giorno la direzione ne fa chiamare un gruppo: la minaccia, sostiene di avere le prove che fanno stragrande maggioranza dei casi inverosimili) offre pacchetti milioni. Una linea, che, almeno in parte, ha pagato: fino a oggi quasi trentacinquanta operai hanno dato le dimissioni. Meglio un po' di milioni oggi, dicono, che un futuro incerto. Anche chi non s'è lasciato convincere però, la battaglia contro la Fiat sembra intenzionato a condurla da solo. Ieri mattina alla stazione di Cassino di «cassintegrati» — li chiamano così — se ne sono presentati solo un piccolo gruppo. Uno di loro, Antonio Mazzaleva ha un enorme fiore rosso all'occhiello. Ha il giornale aperto alla pagina in cui parla delle condizioni di salute di Gianni Agnelli.

Non commenta, ma si limita a dire: «che sia tutta una manovra?». Poi, racconta che a lui la direzione gli ha offerto quindici milioni pur di andarsene. «Non ho accettato» — dice — «e mi dovranno sopportare per tanti altri anni...». Ma il suo è un caso isolato: la paura sembra essere passata. «E che altro dovevamo fare? — dice un altro compagno — Abbiamo fatto le assemblee nei paesi qui vicino dove abitano i lavoratori della Fiat, pur di coinvolgere i lavoratori in cassa integrazione. Ma sono venuti una volta in dieci, un'altra volta in venti. Che dovevamo fare? Non so proprio che altro dobbiamo inventarci... Il loro rientro lo abbiamo pure messo al primo punto della vertenza aziendale... Ma non riusciamo a incontrarli...». Sono arrivati i pullman. Un po' alla rinfusa si prendono a sedere; qualcuno deve restare in piedi. Allora è andata meglio del previsto? In fabbrica il sindacato ancora «regge»? La risposta, lo si comprende parlando con i lavoratori, non può essere un sì o un no. Gli iscritti alla Fim sono cresciuti, è vero — anche se i dirigenti sindacali ci pregano gli non scrivono perché questo comporterebbe un aggravio delle buste paga: oggi la struttura sindacale viene «forfettizzata» — ma è anche aumentato, e di molto, il «potere» dell'azienda. I delegati, anche quelli comunisti non parlano molto volentieri di quello che accade in fabbrica. Eppure questa discussione serve a capire quel «clima» difficile che si avvertiva ieri mattina alla stazione di Cassino. «Vedi — dice Maurizio, un delegato della Iastroferratura — qualche tempo fa l'azienda decise di aumentare vertiginosamente i ritmi di lavoro nel nostro reparto. Addebitava voleva che producessimo il 40 per cento in più». «Assieme a quella richiesta — stavolta è Leonardo Burmo, della Fim Cisl — la direzione è voluta anche tornare indietro sulle figure professionali: prima alla Iastroferratura avevamo gli operai che facevano tutto, ora

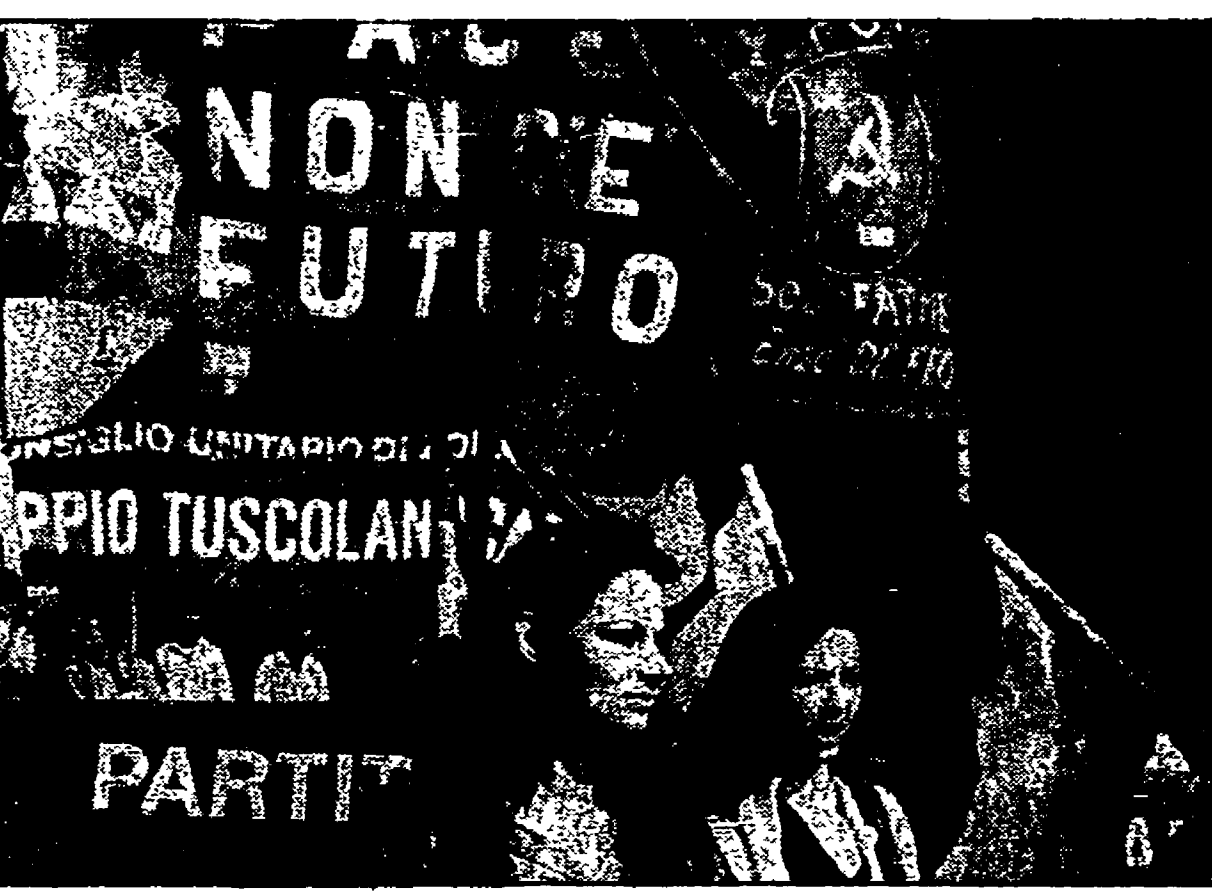
c'è quello che monta il paraurti, quello che mette le scocche, il collaudatore e quello che fa la revisione...». L'azienda, dunque, mentre continua a lasciare a casa più di duemila e cinquecento operai ha preso l'aumento vertiginoso della «produttività». Un aumento impossibile anche i tecnici che assieme agli esperti sindacali hanno cronometrato i tempi nel reparto hanno detto che quelle della direzione erano pretese assurde. Nonostante questo «parere», la Fiat ha applicato le sue decisioni. Nel reparto sono partiti gli scioperi, sempre più duri («sembrava di stare nell'ottobre dell'80», dice un operaio). Tante lotte, tante battaglie, che, però, non hanno neppure scalfito la direzione. A questo punto, quando la Fiat ha scelto la strada della provocazione, mandando un ammonimento al delegato di reparto, e ha cambiato le carte in tavola, fornendo cifre false sui ritmi di lavoro il consiglio di fabbrica ha deciso di non presentarsi più all'incontro con la direzione aziendale. «Volevamo spostare il confronto al livello più alto», continua Burmo. Tra dotto vuol dire che, visto il comportamento della direzione di Cassino, della vertenza si sarebbe dovuta occupare la Fim nazionale in un confronto con il «vertice» del gruppo. Fin qui è una prassi quasi normale. Poi però è arrivato l'impetto. Ai delegati il sindacato ha detto che «era tutto a posto», ma poi non se ne è fatto più nulla. Insomma: non è vero che tutte e tre le organizzazioni nazionali erano d'accordo per incalzare la Fiat su questo tema. «C'era e c'è qualcuno — dice un altro lavoratore —, c'è qualche sindacato che si fa carico un po' troppo dei problemi aziendali. E a noi chi ci pensa? Lo sanno o no, il al vertice che qui a Cassino in un anno ci sono stati cinque licenziamenti «politici» e più di mille provvedimenti disciplinari? Di che si «vogliono fare carico»? Vogliono avallare la repressione?». È inutile domandare di più: quale delle tre organizzazioni sia sotto accusa non lo dicono, per non compromettere la «mediazione» che si sta tentando. La mediazione però avviene nel chiuso delle stanze sindacali, gli operai non conoscono di cosa si discute. Così quelli in cassa integrazione preferiscono restare a casa. E quelli che alla manifestazione ci sono andati, sembrano come disincantati, forse hanno perso l'entusiasmo di tre anni fa. Ora devono fare i conti anche con le divisioni al loro interno. L'autobus si ferma, proprio a due passi dal Colosseo. Gli operai scendono, srotolano lo striscione e tutti assieme cominciano a gridare: «E ora, è ora di cambiare, sciopero, sciopero generale. Lo ripetiamo fino a San Giovanni».

Stefano Bocconetti

I lavoratori impegnati nei seggi vanno pagati: condannata la Fiat

Per la Fiat era incostituzionale quella legge secondo la quale i lavoratori durante le elezioni premano la loro parte presso i seggi elettorali devono essere corrisposte tre giornate di ferie retribuite e quindi si era limitata a concedere solo una delle tre giornate previste dall'art. 119. Tre dipendenti del settore veicoli industriali del Fiammino che avevano fatto gli scrutatori e i rappresentanti di lista nel referendum del maggio 1981 hanno chiamato in giudizio l'azienda. Mercoledì scorso, con una sentenza in cui è stata dichiarata manifestamente infondata la questione di incostituzionalità, il pretore Lanzellotto ha dato ragione ai tre lavoratori.

La Fiat, oltre che al pagamento dei tre giorni di ferie rievitati e corrette tenendo conto della svalutazione e degli interessi, è stata condannata anche al pagamento delle spese processuali.



Voxson, Mistral, Fatme e tante, tante altre: sugli striscioni i nomi della crisi

Roma e il Lazio non potevano e non hanno fatto da spettatori all'imponente «fiume» di metalmeccanici che ieri ha attraversato la città. E non solo perché anche nel Lazio il settore metalmeccanico è quello che subisce più pesantemente i colpi della crisi (su 2.634.000 ore di cassa integrazione quelle spese per le fabbriche metalmeccaniche sono 1.300.000 e ancora su 110 vertenze pendenti presso l'assessorato regionale ai problemi del Lavoro sono 40 quelle che riguardano la metalmeccanica) ma anche perché è proprio sul metalmeccanico o meglio su alcuni settori, come l'elettronica civile e la telefonia che si basano le prospettive dello sviluppo economico produttivo di Roma e del Lazio. Prospettive su cui gravano pesantemente le ipoteche del governo che con la sua azione contribuisce irrisponsabilmente a dare connotati e fisionomia tutta particolare alla crisi. Ieri al concentramento in piazza del Colosseo, «volto» di questa crisi erano in prima fila per chiedere una diversa politica economica, capace di rilanciare lo sviluppo e difendere il lavoro. In testa c'erano i lavoratori della Voxson stretti tra l'incendio delle banche che gli negano finanziamenti e il martello del governo che del piano di settore per l'elettronica sembra volerne fare un nuovo «pasticcio». E intanto, nonostante le possibilità di rilancio, alla Voxson da 1700 che erano sono rimasti 500. C'erano anche i lavoratori dell'Autovox e quelli della Fatme anche loro alle prese con il piano di settore. Quelli della Metalsud costretti alla cassa integrazione mentre ci sono 5 miliardi stanziati e due piani di rilancio pronti ma il ministero delle PPSS, non ha deciso ancora quale dei due attuare. E poi i lavoratori dell'Italconsult con il loro bagaglio di professionalità nel campo della progettazione e il fardello dei 170 su 400 in cassa integrazione, e ancora la Mial, la Mistral e la Ceme di Latina, la Fiat di Cassino. L'obiettivo dei metalmeccanici giunti da ogni parte d'Italia era quello di stringere il confronto con il governo e su questo obiettivo, visti i connotati della crisi che investe la città e la regione, si sono pienamente ritrovati i lavoratori romani e laziali.

Con un anticipo di due mesi scatta l'ora legale

La giornata si «allunga»: i nuovi orari di trasporti e negozi

La riorganizzazione dei servizi dell'ATAC e dell'ACOTRAL. Comunicate aperture e chiusure degli esercizi fino al 26 settembre

Stanotte, tra le 2 e le 3 scatta l'ora legale. Quest'anno il provvedimento entra in vigore con due mesi di anticipo rispetto alla consuetudine degli anni scorsi. L'ora legale resterà in vigore fino al 26 settembre, quando le lancette torneranno indietro di un'ora. Si aprono intorno all'ora legale si sviluppano polemiche e dibattiti. Prevarrà, alla fine, il buon senso di chi afferma che il provvedimento consentirà di risparmiare miliardi altrimenti spesi per l'energia. Intanto c'è il problema della riorganizzazione dei servizi della città: i trasporti e gli esercizi commerciali. L'Acotral comunica che nella notte di oggi saranno abolite le corse previste tra le 2 e le 3; e saranno istituite corse straordinarie. Inoltre, le corse, il cui arco di percorrenza prevede la partenza dal capolinea prima delle 2 e gli arrivi dopo le 3 domani mattina, vinceranno a partire dalle ore 2 con un'ora di ritardo. Infine i negozi. L'assessore all'Annona ha comunicato i nuovi orari, che resteranno in vigore fino al 26 settembre. Settore abbigliamento, arredamento e merci varie: apertura dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 20; riposo il lunedì mattina. Settore articoli tecnici e strumentali: dalle 8,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20; riposo il sabato pomeriggio. Mercati rionali: lunedì e giovedì apertura dalle 7 alle 14; venerdì, sabato e prefestivi dalle 7 alle 15. Rivenditori di fiori freschi: nei giorni festivi e la domenica apertura dalle 8 alle 16; riposo il lunedì pomeriggio.



Ho appreso da diversi quotidiani di martedì 23 marzo che l'IACP di Roma sarebbe stato autorizzato dalla Regione a vendere a riscatto 7.185 alloggi e che ormai sarebbe imminente la soluzione di ogni problema relativo alle complesse procedure previste dalle leggi vigenti. Gli articoli — tutti di contenuto analogo — sembrerebbero derivare da un comunicato dell'assessore regionale ai Lavori Pubblici...

Precisazione del vicepresidente Iacobelli

IACP: il riscatto di 7.185 alloggi

Dal compagno Alvaro Iacobelli, vicepresidente dell'IACP, riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera di precisazione. In essa si fa riferimento, in particolare, a un articolo pubblicato il 23 marzo sul «Popolo» a proposito del riscatto di 7.185 alloggi dell'Istituto autonomo case popolari. Il quotidiano della Dc fa intendere nell'articolo che la vendita degli alloggi è cosa quasi fatta, in seguito a una serie di incontri tra l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Vittorio Sbardella, e la presidenza dell'IACP.



di poter superare il vincolo relativo ai condomini misti; ma la questione non è stata ancora posta in discussione. È chiaro, dunque, che per procedere al riscatto di tutti i 7.185 alloggi occorre: una nuova delibera di richiesta dell'IACP; una delibera di autorizzazione regionale; precise indicazioni per il superamento del suddetto vincolo e per la soluzione delle difficoltà interpretative, che hanno finora reso difficile la vendita dei 2.347 alloggi, autorizzata fin dal 1978. Personalmente considero molto utile ed importante l'impegno dell'assessore regionale competente, purché

Alvaro Iacobelli

Arrestati farmacista e 2 medici a Pontecorvo

Arrestati dai carabinieri a Pontecorvo (Frosinone) un farmacista e due medici. L'accusa è di falso ideologico e truffa aggravata ai danni della Regione. I tre, Francesco Di Tocco, Giuseppe Siriani Notaro (assessore democristiano alla Sanità del Comune) e Tommaso Nora funzionario della USL FR9 avrebbero, d'accordo fra loro, firmato false prescrizioni e si sarebbero fatti rimborsare dalla Regione medicinali «fittiziamente venduti». L'operazione, sempre secondo l'accusa, veniva portata materialmente avanti da Francesco Di Tocco che possiede una centralissima farmacia in via XXIV Maggio. Ad accorgersi della truffa sarebbero stati alcuni funzionari regionali che avrebbero notato che molte ricette provenienti dalla farmacia del dottor Di Tocco presentavano una doppia o tripla foratura nelle fustelle. Il nucleo antisofisticazioni di Roma ha fatto un accurato accertamento su oltre 200 ricette provenienti dalla farmacia di Pontecorvo. Infine sono arrivati alla conclusione di trovarsi di fronte a una truffa.